

CEDI - P. I. B.
DATA 31, 12, 86
COD I4000049

M. Bernadete M. Abaurre \*  
*Politiche indigeniste (e linguistiche) a confronto: il caso dell'Amazzonia*

### 1. L'Amazzonia e le minoranze indigene

In termini geografici la regione amazzonica è costituita dal bacino del Rio delle Amazzoni, che si collega a nord con il bacino dell'Orinoco e a sud con quello del Paraguay-Paraná. I tre bacini occupano quasi interamente il bassopiano dell'America meridionale; questa è l'area più scarsamente popolata del continente, circondato dalle regioni già colonizzate nel secolo XVI, sul versante occidentale, andino, e su quello settentrionale e orientale, costiero. Nella regione amazzonica e nei bassopiani annessi a nord e a sud è tuttora in atto l'avanzamento della frontiera di penetrazione e colonizzazione, verso est in Colombia, Ecuador, Perù; verso ovest e verso nord, in Brasile.

Gli indigeni dell'area amazzonica, rispetto alle popolazioni dei vari stati nei cui confini si trovano, costituiscono un mosaico di minoranze linguistiche e culturali. Essi rappresentano per lo più tre grandi famiglie linguistiche sudamericane: la Arawak, la Karib e la Tupi-Guaraní, tutte e tre presenti anche al di fuori del bacino amazzonico<sup>1</sup>. Ben pochi sono i gruppi indigeni del tutto isolati dalle società nazionali dei paesi nei cui territori sono insediati e nessun gruppo è in condizioni tali da non risentire (o non aver risentito nel passato) se non altro i contraccolpi del sistema di relazioni

\* Universidade Estadual de Campinas, San Paolo, Brasile.  
<sup>1</sup> Altre grandi famiglie linguistiche sono scarsamente rappresentate nell'Amazzonia: la Gê, nella parte sud-orientale, la Chibcha, nella parte nord-occidentale e la Quechua in quella occidentale, pre-andina. Molte lingue indigene sono tuttora considerate « isolate », data la scarsa o inesistente conoscenza che si ha di esse e la conseguente impossibilità di classificazione. Nelle aree geografiche a sud del bacino amazzonico, oltre a lingue della famiglia Tupi-Guaraní e Gê, sono parlate lingue appartenenti a differenti famiglie che, insieme alla Gê, sono chiamate talvolta « palcoamericane »: Bororo, Nambicuará, Kain-gáng, Mataco, Guaicurú e altre.

mondiali di cui fa parte l'area geopolitica in cui si trova. Così esigenze internazionali, come la crescente richiesta di caucciù da parte dei mercati stranieri, causarono negli ultimi decenni del secolo scorso una massiccia penetrazione nell'Amazzonia. Fino agli anni immediatamente precedenti alla prima guerra mondiale, aree vastissime del Brasile, della Colombia, del Perù, dell'Ecuador e della Bolivia furono sotto il controllo di compagnie organizzate o di bande di cercatori di caucciù, che si comportarono sempre in modo estremamente duro nei confronti degli indigeni, sia che questi fossero ostili, sia che fossero amichevoli e collaboranti. Dal 1914-15 iniziò un periodo di relativa tranquillità per gli indigeni che si allargarono su territori occupati per trent'anni dai cercatori di caucciù: gli inglesi avevano iniziato la produzione del caucciù a Ceylon, nel Borneo e in India. Quei trent'anni hanno segnato forse più di qualunque altro evento precedente o seguente la vita e le sorti di un gran numero di popolazioni indigene dell'Amazzonia. Da alcuni anni è iniziata una nuova offensiva. La situazione sociale di quasi tutti i gruppi indigeni della regione amazzonica è in parte il risultato storico della partecipazione del paese in cui si trovano al processo di crescita del mondo occidentale.

Al momento attuale restano forse meno di 800.000 indigeni<sup>2</sup> in tutto il bacino amazzonico e nei bassopiani connessi. Una stima esatta è molto difficile e la ragione principale è che non è cosa semplice identificare nettamente l'indigeno: fra l'indigeno culturalmente e fisicamente identificabile e il meticcio che lavora per un proprietario terriero o un commerciante locale vi è una gamma spesso continua di condizioni e di caratteristiche. Nel complesso, gli indigeni dei bassopiani centrali dell'America Meridionale sono distribuiti nei territori di sette repubbliche: Brasile, Guyana, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia. Per quanto riguarda il Brasile, nel 1972<sup>3</sup> la Fundação Nacional do Índio (FUNAI) pre-

<sup>2</sup> Secondo la valutazione di O' Shaughnessy, H., *What future for the Amerindians of South America?*, Minority Rights Group, Londra, 1973, p. 11.

<sup>3</sup> Secondo i dati presentati al Congresso Indigenista Interamericano,

stava i suoi servizi a 77.000 indigeni, mentre circa 100.000 non ne usufruivano ancora. Nell'Amazzonia brasiliana vi sono circa 60.000 indios, poco più di un terzo della intera popolazione indigena del paese. Nella Guyana ci sono circa 33.000 indigeni<sup>4</sup>; nei bassopiani del Venezuela meridionale, circa 50.000 (ma il gruppo indigeno più numeroso della repubblica, i Goajiros, circa 45.000, si trova sulla costa). Per la regione dei *llanos* e della selva colombiana i dati sono incerti ma l'insieme dei gruppi indigeni supera senz'altro le 100.000 unità. Nella regione orientale dell'Ecuador si trovano più di 35.000 indigeni e in quella del Perù circa 250.000. Nel nord della Bolivia vi sono più di 50.000 indigeni. I gruppi più numerosi sono concentrati nella fascia dell'alta Amazzonia dell'Ecuador (Quechua, Shuar) e del Perù (Aguaruna, Cocama, Ticuna, Campa, Shipibo). Questi gruppi sono identificati per tratti linguistici e culturali generali, anche se ciascun gruppo può presentare numerose divisioni interne di vario carattere. Il criterio linguistico sarebbe utilizzabile anche per una valutazione complessiva del numero degli indigeni. Per vari motivi, nel contatto prolungato e costante fra popolazioni indigene e coloni parlanti dialetti dello spagnolo o del portoghese<sup>5</sup>, quasi sempre è la lingua del colono che prevale. L'indigeno la apprende mentre raramente il colono apprende la lingua del gruppo indigeno con cui si trova a contatto. In situazioni di quasi-bilinguismo è possibile che l'indigeno (o il meticcio) dichiari di parlare spagnolo o portoghese e non la lingua nativa. Un censo basato sull'autoidentificazione linguistica darebbe quindi, con ogni probabilità, dei dati numerici ridimensionati per quanto riguarda la popolazione indigena, ma interessanti per molti aspetti. È probabile che le lingue degli indigeni dell'Amazzonia e dei bassopiani siano in buona parte destinate all'estinzione, man mano che vengono assimilati nelle società nazionali i gruppi che le parlano. Le

tenuto a Brasilia nell'agosto 1972 (per gli atti vedi « Anuario Indigenista », 32 [1972], Mexico).

<sup>4</sup> Secondo la valutazione di O' Shaughnessy, *cit.*, p. 11.

<sup>5</sup> I casi in cui i coloni sono meticci o indigeni parlanti di un dialetto quechua o tupi non modificano il quadro generale: la lingua del colono di solito diviene la lingua di contatto.

lingue indigene e le situazioni del loro uso, dalle pendici orientali delle Ande alle foci dell'Orinoco e agli altipiani del Brasile centrale, sono corrose in vari sensi dalla diffusione dello spagnolo e del portoghese. Questo sembra essere un processo storico irreversibile, che solo in rari casi è rallentato, ma non arginato. La fase finale del disfaccimento di comunità tribali spesso coincide con un atteggiamento di vergogna degli indios per il loro stesso idioma, con l'opzione implicita per l'uso di varietà depauperate di dialetti dello spagnolo o del portoghese, apprese come lingue di contatto. Attualmente sono pochi e discutibili i casi di gruppi indigeni, identificati come tali, totalmente monolingui di un dialetto spagnolo o portoghese. L'uso di lingue di contatto nell'area amazzonica (come in altre aree d'America) è piuttosto antico: gli indigeni e i colonizzatori si sono avvalsi, fin dal secolo XVII, di lingue « generali » usate in estese regioni: nell'Amazzonia centrale e orientale si diffuse la *lingua geral* o *nbeengatu* (un dialetto tupi) e nell'Amazzonia occidentale il quechua. Il ruolo di lingue di contatto è affidato sempre più a dialetti dello spagnolo e del portoghese, parlati dai « caboclos » (meticci brasiliani), dai coloni, dai cercatori, e dagli indigeni in contatto con essi. La scarsa competenza nell'uso di una qualche varietà della lingua ufficiale e di alto prestigio contribuisce ulteriormente all'emarginazione dell'indigeno, anche se considerato ufficialmente « integrato ».

Proprio come non si possono avere politiche linguistiche in astratto, così non sono individuabili sul piano astrattamente linguistico lingue di differente « valore » intrinseco; sul piano socio-culturale, però, le distinzioni sono nette e pesanti. Le lingue indigene d'America sono quasi tutte prive di una tradizione scritta e questo fatto, in stretto rapporto con il livello sociale subalterno o marginale dei parlanti, contribuisce al loro basso prestigio presso le popolazioni di lingua europea.

## 2. L'indigenismo

Nelle nazioni dell'America latina si perseguono differenti politiche « indigeniste », più o meno esplicitamente tendenti

all'integrazione dell'indio nelle società nazionali. Tali politiche sono decise e messe in atto nei singoli paesi da istituzioni governative connesse con, o dipendenti da, differenti ministeri nelle varie repubbliche. Dal 1942 è operante, quale centro di riferimento per le varie istituzioni nazionali, l'Istituto Indigenista Interamericano, con sede a Città del Messico.

Le situazioni in cui si trovano gli indigeni dell'Amazzonia e dei bassopiani annessi sono differenti da caso a caso, e molte sono le variabili da considerare. La presenza di colonizzazione e la durata e intensità del contatto degli indigeni con il fronte coloniale sono forse le variabili determinanti, ma sono anche fondamentali il tipo di penetrazione esterna, il tipo di organizzazione indigena e alcune altre. Le politiche indigeniste dei diversi paesi devono affrontare, nell'area amazzonica, situazioni spesso simili, da una parte e dall'altra delle frontiere. La messa in atto delle politiche delineate teoricamente, cioè la relazione fra i principi ed i programmi e la loro attuazione, è molto variabile da paese a paese.

I problemi teorici e pratici connessi con le politiche e le attività indigeniste sono enormi. Un interesse per l'aspetto linguistico, si è manifestato solo negli ultimi anni, quasi esclusivamente però per le lingue dei gruppi indigeni presenti in proporzioni massicce nelle repubbliche andine. I gruppi amazzonici costituiscono delle minoranze insignificanti. Fra di loro tradizionalmente hanno operato missionari cattolici ed evangelici e i governi, anche quando hanno manifestato un certo interesse ad una pianificazione dell'integrazione degli indigeni, non hanno mai preso in considerazione, fino a tre o quattro anni fa, i problemi linguistici. La situazione amazzonica, dal punto di vista delle politiche indigeniste, sembra quindi caratterizzata da una quasi totale assenza di politiche linguistiche pianificate in sede governativa. L'educazione bilingue e la messa in rilievo dell'importanza della lingua nativa è un diritto riconosciuto. L'apprendimento del portoghese o dello spagnolo, lingue ufficiali, è un aspetto fondamentale dell'integrazione dell'indio. In termini linguistici la politica più ragionevole sembra essere quella di facilitare, per quanto è possibile, agli indigeni delle piccole comunità l'apprendi-

mento di varietà standard delle lingue ufficiali. A tal fine, condizione basilare è l'istruzione bilingue, che non blocchi o non releghi a livelli di inferiorità la lingua nativa.

Per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti delle lingue indigene è indubbio che ha avuto, e ha, un ruolo fondamentale il *Summer Institute of Linguistics (Instituto Lingüístico de Verano)*<sup>6</sup>. Nell'area amazzonica sono al lavoro attualmente più di 100 linguisti del SIL, su circa 100 differenti lingue e comunità di parlanti. Il SIL iniziò la sua attività di Amazzonia nel 1946, in territorio peruviano, e più di dieci anni dopo nel territorio amazzonico della Bolivia, del Brasile e dell'Ecuador, e infine (1964) della Colombia. Lo scarso interesse dei governi per una coerente politica linguistica, la « delega » quasi totale al SIL e ai missionari delle attività di interesse linguistico ed educativo, sono atteggiamenti legati alle politiche indigeniste e alla storia dei contatti fra i fronti o gli avamposti coloniali e gli indigeni. I casi del Brasile e del Perù sono forse i più rappresentativi per il rapporto fra politica indigenista e politica linguistica nell'Amazzonia. Cercherò di delinearli brevemente, anche se ciò com-

<sup>6</sup> Si tratta di una istituzione di linguisti, collegata all'Università di Oklahoma, fondata nel 1935. I linguisti del SIL operano in collegamento con i Wycliffe Bible Translators, il cui scopo primario è la traduzione della Bibbia negli idiomi più disparati. Il SIL ha sottoscritto accordi con i governi locali per poter svolgere le attività previste e, sorretto da un imponente bilancio, è stato in grado di istituire una rete notevole di posti di ricerca, collegati continuamente a basi operative presenti in ciascun paese. Gli obiettivi del SIL, spesso esplicitati negli accordi con i vari governi, sono prevalentemente scientifici: analisi fonologica, morfologica e lessicale delle differenti lingue indigene e loro studio comparativo; raccolta di dati sulla cultura e le condizioni di vita di ogni popolazione. Finora, i linguisti del SIL hanno lavorato su circa 600 lingue del mondo, in 26 paesi extraeuropei, producendo anche libretti di lettura e materiali didattici nelle varie lingue, testi per l'istruzione bilingue (con la lingua ufficiale di ciascun paese come seconda lingua), e traduzioni parziali o complete della Bibbia. Il contributo di tipo scientifico è di innegabile valore, tanto più che i linguisti del SIL raccolgono dati di lingue in via di estinzione. Anche nel settore dell'istruzione bilingue e della sensibilizzazione delle autorità e organismi locali in tal senso, il SIL ha dei notevoli meriti.

porta un difficile tentativo di analisi delle politiche indigeniste, fenomeno complesso sul quale molto è stato scritto.

### 2.1. Brasile

Il movimento indigenista brasiliano, è da più di sessanta anni punto di riferimento e oggetto di discussione per gli analoghi movimenti e istituzioni degli altri paesi dell'America latina. Dall'inizio del secolo, con l'espansione della società brasiliana verso aree dell'interno, si sviluppò un certo interesse ai problemi del contatto fra il fronte coloniale e i gruppi indigeni. Alla volontà di aprire alla colonizzazione vastissime aree dell'interno si affiancava un sincero e spesso ingenuo spirito umanitario che, ispirato da ideali positivisti, dava una nuova visione dell'indigeno e dei suoi diritti. Tale spirito animò l'opera di Cândido Mariano Da Silva Rondon<sup>7</sup>, che ispirò nel 1910 l'istituzione del *Serviço de Proteção aos Índios*, organismo federale dipendente dal ministero dell'agricoltura. Nell'atto di istituzione del S.P.I. si riconosceva ai gruppi indigeni il diritto alla loro individualità culturale. Questo riconoscimento aveva un grande valore e avrebbe dovuto avere conseguenze anche nell'atteggiamento verso le lingue dei diversi gruppi e la loro utilizzazione nell'istruzione. Nel 1928 un nuovo decreto attribuiva al S.P.I. la tutela giuridica e l'assistenza degli indigeni, la facoltà di acquistare e di amministrare le terre di proprietà indigena e quella di giudizio sui crimini commessi da indigeni. Tale decreto è stato in vigore per 40 anni, fino alla soppressione del S.P.I. I cardini dell'ideologia del S.P.I. sono stati: 1) la « pacificazione » degli indigeni; 2) la loro « protezione » (da cui la denominazione stessa dell'organismo) e 3) la loro « integrazione ». Gli ultimi due punti sono rimasti relativamente trascurati. Un atteggiamento esplicito nei confronti delle lingue indigene, che qui

<sup>7</sup> Discendente di indios, nato nel Mato Grosso nel 1865. Studiò alla scuola militare di Rio de Janeiro; dal 1890 per quasi mezzo secolo svolse un'opera di enorme valore scientifico esplorando, costruendo linee telegrafiche, stabilendo contatti con gruppi indigeni e pacificandoli, attraverso 26.000 chilometri di terre inesplorate. Fu amico e difensore di innumerevoli tribù indigene. Morì a Rio de Janeiro nel 1958.

più ci interessa, doveva essere sviluppato nell'ambito dei punti 2) e 3). Nel 1968, anno della sua soppressione, dipendevano dal S.P.I. circa 80 scuole di istruzione elementare, in territori indigeni. Uno dei risultati più vistosi e conosciuti dell'attività del S.P.I. fu la creazione, nel 1961, del Parco Nazionale dello Xingu, con un'area di 25.000 kmq., quasi nel centro del Brasile. Il Parco è l'unico territorio riservato completamente alla popolazione indigena: nelle altre « riserve », infatti, sono insediati gruppi di bianchi e di meticci, talvolta più numerosi degli indigeni. Attualmente risiedono nel Parco quasi 2.000 indigeni, appartenenti a gruppi ben diversi culturalmente e linguisticamente<sup>8</sup>. Nel 1967 il governo brasiliano diffuse un rapporto che ebbe risonanza internazionale per le accuse al S.P.I. in esso contenute. In conseguenza, nel 1968, il S.P.I. fu soppresso e sostituito con la *Fundação Nacional do Índio* (FUNAI), vincolata al Ministero dell'Interno<sup>9</sup>. Fra le finalità istituzionali della FUNAI si fa menzione della « integrazione culturale spontanea dell'indio » condotta in modo da evitare cambiamenti bruschi e, della « istruzione di base appropriata all'indio, intesa ad integrarlo progressivamente alla società nazionale ».

L'economia brasiliana è entrata in una fase di crescita, a partire dal 1967. Negli ultimi anni l'espansione verso l'interno è stata massiccia. Sono stati costruiti (e sono in costruzione) migliaia e migliaia di chilometri di strade, per favorire la penetrazione in aree prima limitatamente raggiungibili e solo per via fluviale o aerea. Il governo brasiliano ha presentato un progetto di integrazione nazionale, cioè di integrazione della regione amazzonica nell'economia nazionale. Le ricchezze naturali dell'area sono costituite, oltre che da legnami pregiati, dai giacimenti dei minerali più disparati. Secondo i progetti, entro la fine del 1977 il Brasile avrà il controllo di 4 milioni di chilometri quadrati di area amazzonica<sup>10</sup>. La costruzione di strade è una scelta a favore della

<sup>8</sup> Txukarramãe, Suyá, Kuikúro, Txicão, Waurá, Kamayurá, Krenh-Akarore.

<sup>9</sup> Legge N. 5371 del 5 dicembre 1967.

<sup>10</sup> La Transamazzonica, di 5.500 chilometri, già completata, va da

colonizzazione e dello sfruttamento dell'Amazzonia e a sfavore degli indios. Questi, che sono poche decine di migliaia, e dunque una minoranza insignificante, sono stati considerati in passato, come ancora oggi, degli ostacoli alla penetrazione. Negli ultimi anni è spesso comparsa nella stampa brasiliana l'affermazione secondo cui la FUNAI sarebbe « in ritardo », nella sua opera di contatto e « pacificazione », rispetto alla costruzione della Transamazzonica prima, e poi della Perimetrale Nord (tuttora in atto). Indipendentemente da ogni giudizio sull'opera della FUNAI, ciò che è interessante rilevare è l'atteggiamento secondo cui si afferma che la « pacificazione » degli indigeni è in ritardo, ma non certo che i progetti di penetrazione sono « in anticipo ». I progetti e le strade si realizzano, comunque, qualunque sia la situazione degli indigeni dell'area interessata. Come dichiarò nel 1972 l'allora presidente della FUNAI, generale Oscar Jeronymo Bandeira de Mello, « non possiamo permettere che una minoranza isolata impedisca il progresso di tutto il Brasile ».

In un documento redatto a San Paolo il 19 maggio 1971 da oltre 80 etnologi, antropologi, storici e sociologi brasiliani sul problema degli indigeni e dell'occupazione dell'Amazzonia, viene analizzata la penetrazione massiccia nell'area, non solo in relazione agli indigeni ma a tutta la popolazione della regione interessata: « La maggior parte di questi abitanti vive nell'ambito di una economia di sussistenza o di piccolo commercio, e le loro risorse tecniche e la loro visione del mondo non differiscono fundamentalmente da quelle degli indios. La trasformazione radicale del tipo di istituzioni socio-economiche, che è accentuata nell'Amazzonia, potrebbe provocare serie tensioni e disadattamento fra quella gente. Per molti aspetti fondamentali il problema degli indios è, di conseguenza, simile a quello dell'altra popolazione vivente al di fuori dei centri maggiori e, in ultima analisi, in una visione più ampia, qualsiasi politica indigena realmente efficace deve includere gli

João Pessoa, sull'estrema punta orientale del Brasile, alla frontiera con il Perù. La seconda grande arteria, la Perimetrale Nord, sarà pronta entro il 1977. Per il 1980 è prevista una rete stradale complessiva di 20.000 chilometri, tutti in area amazzonica.

indios e gli abitanti non indigeni, in una soluzione mutuamente adeguata e soddisfacente ». Per quanto riguarda più specificamente gli indigeni, nel documento si afferma che « ... tutti i progetti di sviluppo che sono attualmente formulati per la Amazonia escludono le comunità indigene oppure, il che è più serio e paradossale, fanno riferimento ad esse soltanto per suggerire una politica di neutralizzazione (« pacificazione ») e di trasferimento forzato di interi gruppi in altre aree non così vicine ai nuovi centri di sviluppo. L'emarginazione e la rimozione forzata di gruppi indigeni dalle aree di occupazione pioniera è sempre stata una costante nella storia della colonizzazione del paese ».

Se in termini economici può non essere molto marcata la differenza fra alcuni gruppi indigeni e le popolazioni meticce del *sertão* e della foresta, in termini linguistici e culturali le differenze sono quasi sempre nette. Per questo, sembra che in molti casi sia proprio l'aspetto linguistico della politica indigenista e della politica dell'istruzione quello che richiede una elaborazione specifica per i singoli gruppi indigeni, mentre la politica più generale di integrazione può essere elaborata in certi casi con attenzione alle necessità delle minoranze indigene e dei coloni dell'interno. Come talvolta gli stessi funzionari della FUNAI dichiarano: « in certi luoghi gli indios si trovano in situazione migliore delle popolazioni vicine [...] Molte volte l'indio regala a un lavoratore la camicia che noi diamo a lui, correggendo così un nostro errore sociale. In questo contesto, la situazione dell'indio è legata a quella della gente povera. Cioè, nell'ambito della nostra cattiva organizzazione sociale, l'indio è uno dei componenti »<sup>11</sup>.

Nel discorso inaugurale<sup>12</sup> del VII Congresso Indigenista, tenuto a Brasilia nell'agosto 1972, il ministro Costa Cavalcanti, dal cui ministero dipendeva la FUNAI, ha detto che « la politica brasiliana in relazione all'indigeno si è caratterizzata per:

— rispetto delle comunità e istituzioni tribali e della persona dell'indio;

<sup>11</sup> Intervista con Francisco Meirelles, in « *Veja* » del 23 maggio 1973, 4.

<sup>12</sup> Riprodotto in « *Anuario Indigenista* », 32 (1972), 9-13.

— evoluzione graduale della fase di sviluppo socioeconomico e culturale dell'indio, in un processo di integrazione lento e senza cambiamenti bruschi;

— demarcazione e garanzia delle terre appartenenti agli indigeni e dell'usufrutto da parte loro delle ricchezze naturali e dei beni in esse esistenti ».

Costa Cavalcanti ha indicato inoltre dieci principi, cinque dei quali hanno per noi un particolare interesse:

« 1) Assicurare all'indio la progressiva integrazione nella comunità nazionale, *preservando al medesimo tempo le sue tradizioni e i suoi valori etnici e culturali*;

4) promuovere la preservazione delle culture indigene, *capaci di sopravvivere e integrarsi nella cultura nazionale*;

5) preservare i modelli culturali dei gruppi indigeni e garantire loro il completo benessere fisico, sociale, mentale e religioso;

6) *promuovere la divulgazione degli idiomi indigeni come fonti di tradizione e di cultura dell'indio brasiliano*;

7) adottare un programma di attività educative secondo lo stato culturale e avendo come finalità l'emancipazione sociale».

I cinque principi contengono indicazioni più specifiche nell'ambito dei primi due tra i tre punti sopra citati. Bisogna notare, nei principi 1) e 4) una valutazione o una scelta di tipi di culture o di elementi culturali: alcune culture indigene sarebbero « capaci di sopravvivere e integrarsi nella cultura nazionale » (altre evidentemente no). Il punto 6), l'unico che faccia riferimento all'aspetto linguistico, sembra impostato in termini puramente astratti: non avrebbe molto senso, né risultato, « promuovere la divulgazione degli idiomi indigeni » (evidentemente fra i non indigeni). La FUNAI, fin dalla sua istituzione, ha cercato di definire i suoi obiettivi senza riuscire a raggiungere una completa chiarezza: sono stati di volta in volta usati concetti come assimilazione, acculturazione, mantenimento di modelli culturali, ma le difficoltà di conciliare gli ideali indigenisti con i programmi del Ministero dell'Interno (da cui essa dipende) sono molto grandi e non facilmente superabili.

Gli indigeni direttamente assistiti dalla FUNAI vivono in

territori appartenenti al Patrimonio Indigeno: 14 posti indigeni, 9 « villaggi », e inoltre 4 parchi indigeni di grande estensione (di questi, quello dello Xingu e quello dell'Araguaia sono i più conosciuti) e 17 riserve indigene. La FUNAI, ha sviluppato tra gli altri anche dei programmi di alfabetizzazione degli indigeni sia in portoghese che nella lingua nativa, da attuare solo nelle comunità indigene in via d'integrazione o già integrate. Già da alcuni anni vengono preparati insegnanti indigeni per l'insegnamento bilingue. Secondo i dati relativi al 1972<sup>13</sup>, nelle 144 scuole della FUNAI, frequentate da 15.112 indigeni, insegnavano 115 maestri, 90 dei quali erano istruttori bilingui (di questi 19 erano indigeni che avevano seguito corsi di istruzione bilingue). Scuole con istruzione bilingue sono in funzione nel parco indigeno di Aripuanã (presso la frontiera con la Bolivia), negli stati di Mato Grosso e Goiás (Brasile Centrale), nello stato di Maranhão e di Paraná (rispettivamente nel nord e nel sud del Brasile). Secondo i dati di due anni fa, l'istruzione bilingue era stata solo limitatamente estesa a gruppi amazzonici. La FUNAI non ha una sezione linguistica, ma il Summer Institute of Linguistics opera in Brasile in base ad un accordo con la FUNAI. I linguisti del SIL (più di 30) hanno prodotto testi di lettura in 17 lingue indigene del Brasile. Di queste, solo 4 sono parlate nel Brasile meridionale, mentre le altre sono lingue di gruppi amazzonici<sup>14</sup>. Sul piano dell'istruzione bilingue, sembra che il lavoro sia appena iniziato. La FUNAI sta sviluppando il suo programma di istruzione in base a una classificazione degli indigeni in « categorie che esprimano variabili delle situazioni di contatto vissute dalle diverse società tribali ». Queste categorie sono così individuate: a) « gruppi residenti in aree economicamente marginali o in via di valorizzazione economica... », b) abitanti di zone di convergenza dell'espansione nazionale che li colloca in contatto continuo con la società brasiliana. Si notano modificazioni nella struttura sociale, dominio del portoghese e livelli di dipen-

<sup>13</sup> Pubblicati in « Anuario Indigenista », 32 (1972), 53-62.

<sup>14</sup> Si tratta delle lingue apalaí, apinajé, apurinã, guajajara, hixkaryana, kaiwá, karajá, mundurukú, parintintins, paumarí, sateré, urubú, xavante.

denza dalla società nazionale... », c) « gruppi i cui membri costituiscono riserve di mano d'opera o produttori specializzati di certi articoli di commercio nella società brasiliana, che hanno perduto la maggior parte dei loro costumi tribali, a volte anche la lingua originale, e che vivono quasi allo stesso modo dei brasiliani ad essi vicini, ma che, anche così continuano a considerare se stessi "indios" ».

Non bisogna sottovalutare alcune iniziative recenti, che sono però sporadiche e forse premature: nel febbraio-marzo 1974 a Belém do Pará si è tenuto il I seminario di produzione di letteratura indigena, patrocinato dalla FUNAI e dal SIL; al seminario hanno partecipato indigeni già in grado di scrivere e leggere nelle loro lingue native. Sembra che l'avvio di letterature indigene sia una delle aspirazioni del SIL: nell'introduzione alla bibliografia del SIL del 1974 si legge, a tal proposito: « Una tendenza crescente è la composizione creativa di testi scritti, da parte di parlanti di lingue minoritarie, [...]. I nuovi alfabetizzati sono incoraggiati non solo a scrivere, ma anche ad illustrare e produrre la letteratura che essi hanno creato. Iniziando con semplici descrizioni della sua esperienza, lo scrittore può continuare con racconti tradizionali, storie e costumi locali, mutamenti osservati negli usi locali con il passar del tempo, e così avanti ». In Brasile si è avuto nel 1974 il caso interessante, e per ora unico, di un indio Kayapó (dell'Amazzonia orientale) che ha scritto nella sua lingua (di famiglia Gê) un lungo racconto autobiografico « A Transamazônica », pubblicato dalla FUNAI in 15.000 copie.

Negli ultimi mesi hanno iniziato a collaborare con la FUNAI anche antropologi delle università di Bahia e di Brasilia, per orientarne le attività. Secondo il Dipartimento di Pianificazione di Comunità della FUNAI, gli antropologi dovranno fornire dati e consigli per futuri progetti di sviluppo delle comunità analizzate. Si può sperare che questa collaborazione con antropologi dia l'avvio a progetti che equilibrino la tendenza all'isolamento dell'indigeno, molto forte della FUNAI e profondamente radicata nella storia del Brasile. Da tale tendenza deriva forse la scarsa coscienza per l'importanza della lingua e dell'acquisizione, da parte dell'indigeno, di una varietà

di portoghese che goda di un certo prestigio; ma tale acquisizione è possibile solo accanto ad una valorizzazione della lingua nativa.

La FUNAI, comunque, non è un'istituzione monolitica, specialmente per la presenza fino a pochi mesi or sono, di personalità di grande prestigio quali i fratelli Villas-Boas o Francisco Meirelles. Quest'ultimo sosteneva la necessità di « preparare le tribù al contatto con la civiltà, insegnando le nozioni basilari di sopravvivenza in una società competitiva come la nostra che crea, fra l'altro, le necessità che gli indigeni non avevano »<sup>15</sup>. I fratelli Villas-Boas, che dirigevano il parco dello Xingu, sostenevano una linea di maggiore isolamento dell'indigeno, nel tentativo di allontanare al massimo il contatto con i fronti coloniali<sup>16</sup>. « Integrare è altro che acculturare — ha dichiarato Orlando Villas-Boas<sup>17</sup> — L'acculturazione è una fatalità che nessuno può impedire. Quando l'indio riceve un coltello, del vestiario, una chiave di metallo, fa il primo passo in direzione dell'acculturazione. Ma l'integrazione è differente. È la sostituzione totale dei valori sociali, religiosi e mitici. Acculturare significa avvicinare alla sua cultura elementi di una cultura diversa. Integrare rappresenta l'abbandono di tutta una cultura e la sua sostituzione con un'altra. Questo è lo stesso che distruggere una cultura. Noi difendiamo la politica di non integrazione ». Nella stampa brasiliana si notano piuttosto frequentemente dichiarazioni ostili alla condotta della FUNAI, spesso pubblicate con un certo rilievo: « La FUNAI è una fonte di impieghi, una entità macrocefala, con mille dirigenti, tutti avulsi dalla realtà indigena. Il capo di posto indigeno e il *sertanista*<sup>18</sup>, che sono nel reale lavoro con l'indio, hanno solo due alternative: o si ribellano contro tale burocrazia e sono messi per strada, come è successo a me, oppure

<sup>15</sup> Intervista con Francisco Meirelles, cit., 5.

<sup>16</sup> Secondo Meirelles « Claudio [Villas-Boas] fa un lavoro molto personale con il quale non concordo. È come se ci fosse lui da un lato e la FUNAI dall'altro ».

<sup>17</sup> « Manchete », 1 febbraio 1975, p. 10.

<sup>18</sup> Dal portoghese *sertão* « regione dell'interno, scarsamente popolata »; il *sertanista* è il funzionario della FUNAI che mantiene i contatti con gli indigeni.

si adattano. In entrambi i casi, chi ne esce sconfitto è l'indio »<sup>19</sup>. « La FUNAI è oggi quello che anni fa era il Serviço de Proteção aos Índios, un semplice organo di attribuzione di potere che difendeva unicamente gli interessi del governo. Sta operando come una sezione di penetrazione in aree difficili, per dare inizio ai progetti pionieri. All'inizio va avanti e domina l'indio. Poi il governo viene dietro e impianta strade e opere che, a poco a poco estinguono gli indigeni ». « Le riserve indigene sono depredate e gli indios sfruttati sotto il naso della FUNAI, che assiste passivamente a tutto. Venti tribù dell'Amazzonia non hanno ancora aree delimitate. Quelli che le hanno, le vedono invase da proprietari, che nella maggior parte dei casi sono imprese influenti nel paese. Anche se ora volessero mandarle via, sarà molto difficile »<sup>20</sup>.

## 2.2. Perù

Una maggiore sensibilità per i problemi del multilinguismo si ha invece nel Perù. Se ai 250.000 indios della selva peruviana, che parlano circa 50 lingue differenti, si opponesse una società di monolingui, gli organismi ufficiali sarebbero probabilmente meno interessati ai problemi delle differenze linguistiche e culturali. Invece, dal censimento del 1940, risultava che il 16,6% dei peruviani erano bilingui di spagnolo e di una lingua indigena (nel 1961 erano il 17,2%), mentre il 35% erano monolingui di una lingua indigena (ma nel 1961 erano scesi al 19,5%). Di questi, meno del 2% erano monolingui di una lingua amazzonica. Solo il restante 46,7% era monolingue di spagnolo (il 62,5% nel 1961)<sup>21</sup>. Una così massiccia divisione della società peruviana in ter-

<sup>19</sup> Dichiarazione di Amaury Belloquim Costa, ex capo del posto indigeno di Pakaa Nova, presso la frontiera con la Bolivia, pubblicata in « O Estado de São Paulo », 11 gennaio 1976, p. 27.

<sup>20</sup> Dichiarazione di Padre Antonio Iasi, segretario del Consiglio Indigenista Missionario, pubblicata in « O Estado de São Paulo », 17 gennaio 1976, p. 10.

<sup>21</sup> Dati tratti da: Dirección Nacional de Estadística y Censos, *Sexto Censo Nacional de Población, III, Idionta, alfabetismo, asistencia escolar, nivel de educación*, Lima 1966.



mini etnici e linguistici è dovuta non certo ai parlanti delle lingue amazzoniche, ma ai parlanti del quechua, divenuto dal 27 maggio 1975 lingua ufficiale<sup>22</sup>, accanto allo spagnolo. Il riconoscimento del quechua non significa niente, in termini strettamente linguistici, per i parlanti delle molte lingue della regione amazzonica peruviana, ma può significare molto in termini di atteggiamento generale, di politica indigenista e conseguente politica linguistica. Un peruviano su tre parla il quechua come lingua nativa, ma nella regione orientale meno di 250.000 indigeni (circa l'1,5% della popolazione del Perù) parlano 50 differenti lingue (la valutazione di « diversità » è entro certi limiti, soggettiva). La politica indigenista del Perù è rivolta essenzialmente alle comunità andine. Per quanto riguarda gli indigeni amazzonici, solo nel giugno 1974 è stata varata una legge per le comunità native e lo sviluppo agropastorale delle regioni di foresta...<sup>23</sup>. Nel complesso, gli sforzi non sono così vistosi come quelli del Brasile e il Perù non dispone di un organismo paragonabile alla FUNAI.

Il Perù è in una fase di grande incremento della colonizzazione e sfruttamento della regione amazzonica. Tale penetrazione, indipendentemente dalla sua reale portata, fu ideologizzata e propagandata, fin dal secolo scorso, da presidenti come Ramón Castilla, prima, e Nicolas de Pierola, poi, che parlarono di « conquista » della foresta. In anni più recenti, il presidente Fernando Belaunde Terry parlò della colonizzazione della foresta, come di una valvola per alleggerire le tensioni sociali e la richiesta di terra nella regione costiera e andina. Si parlò di colonizzazione e coltivazione delle terre migliori, spesso senza ricordare le centinaia di migliaia di indios che in quelle terre erano (e sono) insediati. La foresta è stata sempre considerata terra di espansione. L'agricoltura fu riservata ai contadini provenienti da altre regioni, mentre l'estrazione delle ricchezze naturali e l'allevamento furono riserva dei gruppi dominanti della società nazionale. Secondo

<sup>22</sup> Decreto Legge n. 21156. Sul riconoscimento e la politica linguistica nei confronti del quechua, si veda l'articolo di Maurizio Gnerre, in questo volume.

<sup>23</sup> Decreto Legge n. 20653.

la Oficina Nacional de Estadística y Censos nel 1970 nella regione amazzonica del Perù vi erano 1.307.156 abitanti non indigeni<sup>24</sup>, mentre, come si è detto, gli indigeni sono circa 250.000. Questi costituiscono quindi il 15% della popolazione della foresta, ma una percentuale certo maggiore se si considera la sola popolazione extraurbana. Nella regione meridionale risiedono gruppi indigeni numerosi: gli Shipibo e altri della famiglia Pano, i Campa, i Machiguenga, i Piro, gli Amuesha, di famiglia Arawak, in totale più di 80.000 persone. A nord del Marañón, a ridosso della cordigliera, vivono gruppi come gli Aguaruna, gli Huambiza, di famiglia Jívaro e altri, circa 40.000 persone. Su affluenti meridionali del Marañón, lo Huallaga, l'Ucayali vi sono altre grosse concentrazioni di indigeni: gli altri sono sparsi in altre aree dell'Amazzonia peruviana. Sembra che più del 70% dei gruppi indigeni mantenga relazioni permanenti con membri della società peruviana<sup>25</sup>, mentre il resto dei gruppi indigeni mantiene relazioni sporadiche. Quali che siano le percentuali, sembra certo che tutti gli indigeni della regione sono in contatto con elementi non indigeni, quasi sempre in condizioni subalterne rispetto a questi. Talvolta la stratificazione sociale si manifesta anche all'interno della comunità indigena: coloro che mantengono i contatti con elementi esterni o i maestri bilingui acquisiscono un certo potere economico e un certo prestigio. Per quanto riguarda la situazione linguistica, in un documento pubblicato nel 1972, e che contiene un elenco dei gruppi indigeni con una telegrafica informazione sulla diffusione dello spagnolo per ciascuno<sup>26</sup>, nessun gruppo è dato come totalmente monolingue.

Il 24 giugno 1969 è stata pubblicata la legge di riforma agraria che è operativa su tutto il territorio peruviano fino ai 700 metri di altezza sul versante amazzonico (*selva alta*).

<sup>24</sup> *Boletín de Análisis Demográfico*, Lima 1971. Una percentuale piuttosto alta di questi non è nata nella regione orientale, ma vi è immigrata dalla regione andina.

<sup>25</sup> Secondo la valutazione di Stefano Varese « Las comunidades nativas de la selva: esquema de un marco contextual », si veda bibliografia.

<sup>26</sup> Documento presentato al *Seminario Nacional de Educación Bilingüe*, tenuto a Lima nel gennaio 1972.

In seguito è stata elaborata una legge per le comunità native, collegata alla legge di riforma agraria. Si tratta di uno strumento legale per l'organizzazione dei gruppi indigeni in unità federative e per la concessione di assistenza tecnica, crediti e aiuti di tipo amministrativo alle unità federative, allo scopo di dar loro solide basi economiche e sociali e difenderle, compatibilmente alle esigenze della nazione. La legge considera valide le forme indigene di sfruttamento dell'ambiente naturale, prevede il seminomadismo in aree estese e tiene conto della « totalità della superficie in cui si compiono le migrazioni periodiche » (Art. 9). Nell'art. 16 stabilisce: « Nei processi civili e penali i tribunali comuni [...] terranno conto dei costumi, tradizioni, credenze e valori socio-culturali delle comunità ». Le unità federative hanno un certo potere decisionale, da esercitarsi nelle forme tradizionali proprie di ciascun gruppo.

Nel marzo 1972 è stata pubblicata la legge generale di educazione che in più punti fa menzione delle lingue indigene, considerate unica base valida per l'insegnamento della lingua ufficiale, lo spagnolo. Nel giugno 1972 fu pubblicato un documento sulla politica nazionale di educazione bilingue, in cui si indica come obiettivo la promozione di « studi, ricerche e valutazioni di carattere linguistico nell'ambito del contesto socio-economico del paese, per l'orientamento delle azioni educative in popolazioni di lingua indigena ». L'elaborazione di un piano di ricerca socio-economica e linguistica era indicata come uno dei principali compiti per il primo anno di attuazione della nuova politica di istruzione bilingue, allo scopo di adattare il processo educativo alle condizioni socio-culturali di ogni comunità indigena. È interessante rilevare che l'istruzione bilingue fu avviata prima nella regione amazzonica (1953) e poi nella regione andina (1965). Nel 1971 c'erano nella foresta 181 scuole bilingui con 307 maestri, in 22 differenti lingue. Nel primo anno i bambini ricevono l'insegnamento prevalentemente nella lingua indigena, con una graduale introduzione dello spagnolo; nel secondo anno lo spagnolo è prevalente. Il Summer Institute of Linguistics opera in Perù in base ad un accordo con il Ministero della istruzione,

fin dal 1946 e dispone di una grande base operativa a Yarinacocha, nell'alta Amazzonia, dove vengono formati i maestri bilingui e gli istruttori indigeni. I linguisti del SIL hanno prodotto testi di lettura e di istruzione bilingue in 30 lingue amazzoniche, così che quasi ogni comunità indigena può disporre di materiali redatti nella propria lingua o in una varietà molto simile. Per una parte dei materiali, in almeno otto lingue, hanno collaborato indigeni precedentemente alfabetizzati<sup>27</sup>. I libretti di testo più numerosi per ciascuna lingua sono quelli di lettura elementare. In molte lingue vi sono anche testi di igiene, di matematica elementare, di scienze naturali, di religione, oltre a libretti di lettura più avanzata. Nel complesso, quasi 600 titoli.

### 3. Conclusioni

Molti degli indigeni dell'Amazzonia peruviana vivono in condizioni drammatiche di contatto interetnico. Le situazioni descritte da Vargas Llosa nel suo romanzo *La casa verde* non sono ancora scomparse. Gli indigeni sono spesso letteralmente assediati da manipoli di commercianti, missionari, cercatori d'oro, antropologi, militari, piccoli coloni, boscaioli, linguisti, e così via. Ciascuno di tali individui ha qualcosa da fare a contatto con gli indigeni e spesso a loro discapito. Gli indigeni del Brasile, sotto la protezione della FUNAI, sono talvolta meglio difesi o addirittura isolati nei grandi parchi indigeni: l'isolamento dell'indio è risultato di una politica indigenista di grande tradizione e ben consolidata. È possibile però che a questa politica sottostia una visione dell'indigeno incapace di integrazione e di adattamento nella società nazionale; gli scarsi sforzi della FUNAI nel senso dell'istruzione linguistica degli indigeni sono forse dovuti, direttamente o indirettamente, a tale visione, complessivamente etnocentrica. La politica di istruzione bilingue del Perù e la maggiore produzione di materiali e testi (in buona parte opera del SIL) sembra invece orientata a fornire agli indigeni

<sup>27</sup> Provenienti dalle seguenti comunità linguistiche: aguaruna, amara-kaeri, amuesha, candoshi, cashinahua, piro, shipibo-conibo e ticuna.

una buona competenza nella lingua ufficiale, lo spagnolo. Le politiche indigeniste del Perù e del Brasile nei loro territori amazzonici sono in rapporto per un certo aspetto « inverso » con l'atteggiamento nei confronti delle lingue native: in Brasile, a una politica indigenista relativamente esplicita e formalmente ben organizzata, anche se spesso contraddittoria, corrisponde una certa disattenzione per il problema dell'integrazione linguistica; in Perù, a una politica indigenista (amazzonica) di recente sviluppo e non ancora del tutto organizzata operativamente, ma solo impostata, corrispondono una maggiore coscienza e attività rivolte ai problemi del bilinguismo e dell'acquisizione dello spagnolo. In entrambi i casi, però, si osserva una delega quasi totale da parte dei governi brasiliano e peruviano<sup>28</sup> dell'istruzione linguistica degli indigeni ai missionari cattolici<sup>29</sup> ed evangelici. Chi ha il monopolio dell'istruzione linguistica degli indigeni, ha quasi sempre anche il monopolio dell'istruzione in generale e la libera scelta dei suoi contenuti. Il Summer Institute of Linguistics e i missionari nordamericani a cui esso è strettamente collegato, si sono assicurati, da quasi trent'anni, questo monopolio dei contenuti che attraverso la lingua e l'istruzione possono trasmettere senza controllo a una parte notevole della popolazione indigena dell'Amazzonia e di molte altre parti del mondo.

### Bibliografia e problemi

Sugli indigeni amazzonici esiste una letteratura enorme, di carattere storico, etnologico, sociologico e linguistico. Si può indicare come opera informativa complessiva, che non riflette però gli studi recenti e le decisive modifiche della situazione amazzonica, lo *Handbook of*

<sup>28</sup> In Perù, in conseguenza delle recenti leggi sulle comunità native e sull'istruzione bilingue, sembra che la situazione stia evolvendo in favore di un maggior controllo del governo sugli individui e le istituzioni a contatto con le popolazioni indigene.

<sup>29</sup> Si ha l'impressione che nell'ambito delle missioni cattoliche la differenziazione fra i singoli missionari per atteggiamento generale e percezione dei problemi sia maggiore che nell'ambito delle missioni evangeliche. Ciò ha riflessi nei contenuti trasmessi con l'istruzione, spesso più aperti e problematici nelle missioni cattoliche.

*South American Indians*, curato da Julian H. Steward, Bureau of American Ethnology, Bull. 143, Washington 1946-56 (6 voll.). Sul delicato equilibrio ecologico e sull'organizzazione socio-economica di alcuni gruppi indigeni in relazione al medio ambiente amazzonico, vedi B. Meggers, *Amazônia, Men and Culture in a Counterfeit Paradise*, Smithsonian Institution, Aldine Atherton, Chicago, New York, per una analisi generale della penetrazione nell'Amazzonia e dei suoi effetti, vedi R. Goodland e H. Irwin, *A Selva Amazônica: do Inferno Verde ao Deserto Vermelho?*, Livraria Itatiaia e Editora da Universidade, São Paulo, 1976.

Per le lingue sudamericane, e quelle amazzoniche in particolare, vedi A. Tovar, *Catálogo de las Lenguas de América del Sur*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 1961 (con un *Suplemento al Catálogo...*, Valmartina, Firenze 1972) e Č. Loukotka, *Classification of South American Indian Languages*, ed. postuma a cura di J. Wilbert, University of California, Los Angeles 1968. I due autori presentano ciascuno una classificazione generale delle lingue, che spesso non coincide; Tovar fornisce notizie generali su ciascuna famiglia linguistica, mentre Loukotka dà per ogni lingua notizie sulle sue denominazioni alternative, l'ubicazione (o l'esistenza), di parlanti.

La letteratura sull'indigenismo è molto vasta; qui è sufficiente citare il recente studio complessivo di A. Marroquin, *Balace del Indigenismo*, Mexico D.F., Instituto Indigenista Interamericano, 1973, che confronta i vari tipi di indigenismo e propone una tipologia delle politiche indigeniste. Sulla situazione degli indigeni del Brasile sotto controllo della FUNAI una fonte esterna è il libro *Brazilian Indian Policy*, rapporto del viaggio-inchiesta della commissione della Antislavery society, Oxford 1974. Inoltre: Roberto Cardoso de Oliveira, *A sociologia do Brasil indígena, ensaios*, Rio de Janeiro, Tempo Brasileiro, 1972; Darcy Ribeiro, *Os Índios e a Civilização*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira 1969; Egon Schaden, *Aculturação Indígena*, São Paulo, Livraria Pioneira Editôra, 1969, con un capitolo sulla « acculturazione linguistica ». Sulla situazione degli indigeni dell'Amazzonia peruviana: Alberto Chirif, *Ocupación territorial de la Amazônia y marginación de la población nativa*, « América Indígena », 35, 2, aprile-giugno 1975, 265-295, e S. Varese, *Relaciones interétnicas en la selva del Perú in Symposium de fricciones interétnicas en América del Sur*, Bridgetown, Barbados, 1971. Non sembra esistano studi specifici sulle politiche linguistiche del Brasile e Perù in relazione agli indigeni amazzonici.